

1. Introduzione

L'analisi dello "stato di salute" degli oratori/centri giovani ha assunto un rilievo specifico nell'ambito della più recente progettazione messa in atto dalla pastorale giovanile salesiana.

In quest'ambito si colloca anche la ricognizione quantitativa condotta a livello nazionale sulle strutture afferenti alle diverse ispettorie.

Essa ha avuto come obiettivo quello di "mappare" le attività svolte, approfondendone anche alcuni aspetti relativi alla percezione delle stesse e agli interventi da attuare per renderle maggiormente diffuse ed efficaci.

Questo documento darà conto di tale ricognizione, facendo interagire i risultati con un successivo *focus group* condotto a partire dai dati con i referenti del "coordinamento nazionale parrocchie e oratori" coinvolti nell'ideazione e nella gestione delle attività oratoriali.

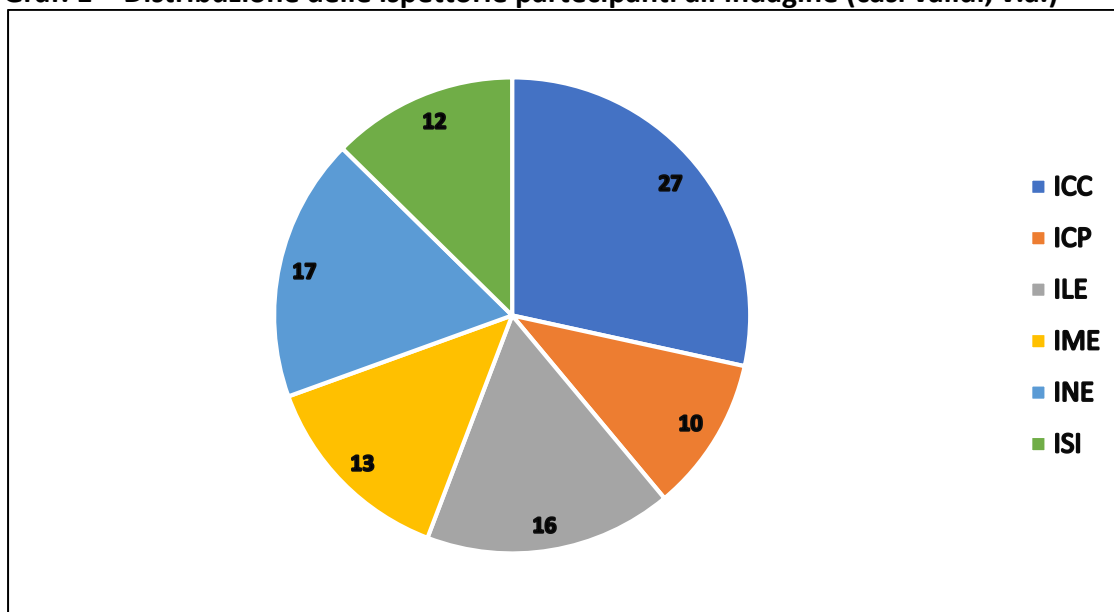
Nella prima parte saranno ripresi i principali dati raccolti mediante il questionario, nella successiva sezione si procederà a una rilettura degli stessi anche in base alle principali considerazioni emerse dai partecipanti al *focus group*¹.

2. La mappatura delle attività

I primi quesiti della traccia miravano a restituire un retroterra rispetto alla presenza di attività per la fascia giovane-adulta e alle loro caratteristiche.

Prima di entrare nel merito, va previamente segnalato come i riscontri ottenuti siano stati ben articolati a livello nazionale, come risulta evidente dalla distribuzione delle ispettorie coinvolte nella rilevazione.

Graf. 1 – Distribuzione delle ispettorie partecipanti all'indagine (casi validi, v.a.)

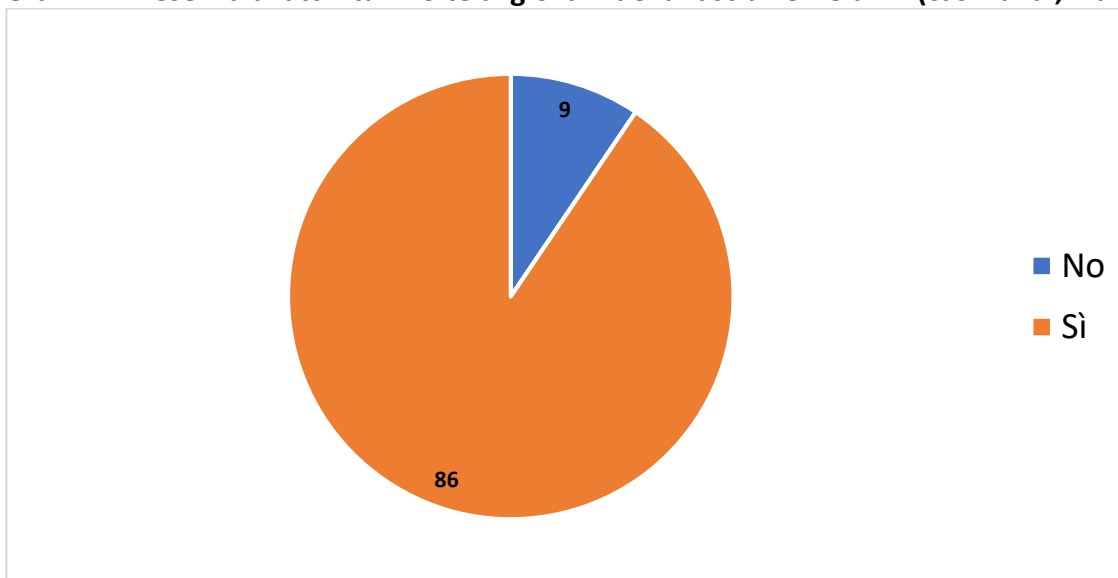


¹ Cfr. la "nota metodologica" in calce al presente documento.

Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Per quanto concerne la presenza di attività rivolte alla fascia giovane-adulta, la grande maggioranza dei rispondenti si attesta sulla modalità positiva, evidenziando dunque come – almeno formalmente – quelle giovani-adulte siano coorti presidiate da parte della proposta oratoriale salesiana.

Graf. 2 – Presenza di attività rivolte ai giovani della fascia 18-28 anni (casi validi, v.a.)



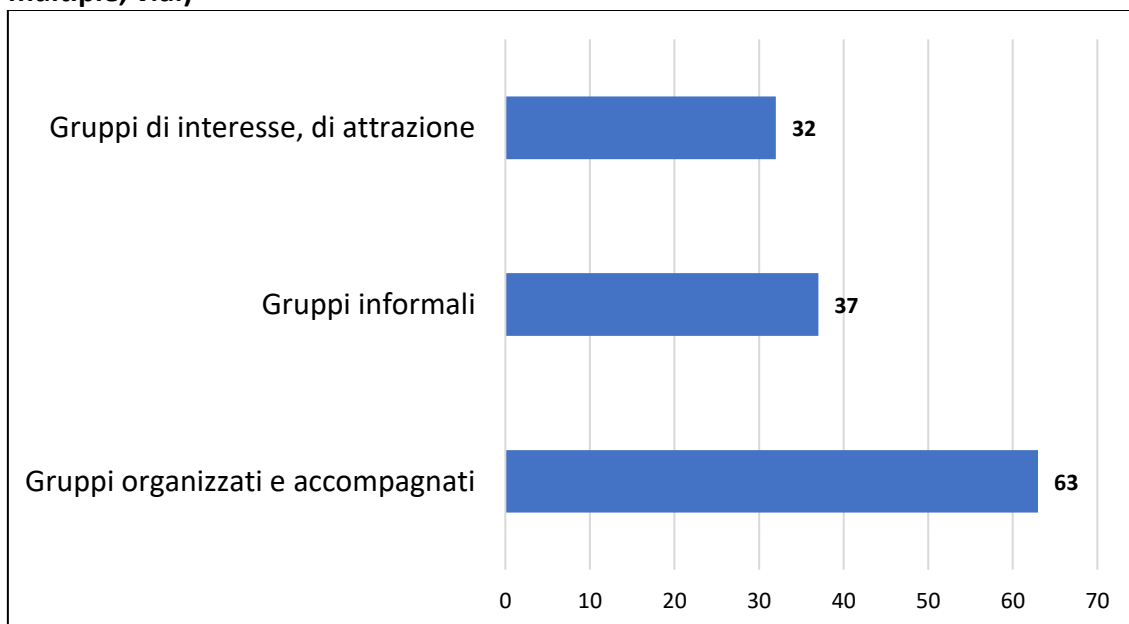
Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Se da una parte la presenza di attività per la fascia d'età 18-28 testimonia un'attenzione per una fase critica come quella di transizione all'età adulta, dall'altra la limitata quantità dei giovani raggiunti (circa 2.000, sommando le diverse risposte fornite) apre a più di un quesito sulla qualità e sull'efficacia delle proposte attivate; di ciò si dirà nell'ambito delle successive considerazioni d'insieme sui dati.

Focalizzando l'attenzione sui rispondenti che hanno dichiarato assenza di attività per la fascia giovane adulta, le due ragioni principalmente addotte rinviano alla questione della mobilità (per studio e per lavoro). Come diremo più oltre, è qui anticipato un tema con il quale gli oratori e i centri giovani dovranno fare sempre più i conti, in società strutturalmente caratterizzate dalla mobilità interna ed esterna ai confini nazionali.

Per quanto riguarda l'insieme dei tratti propri ai gruppi protagonisti della attività dichiarate, viene più frequentemente citata la presenza di "gruppi organizzati e accompagnati" (63 rispondenti), seguiti da quelli "informali" (37 rispondenti) e dai "gruppi di interesse, di attrazione" (32).

Graf. 3 – Tipologia di gruppi coinvolti nelle attività proposte (casi validi, risposte multiple, v.a.)



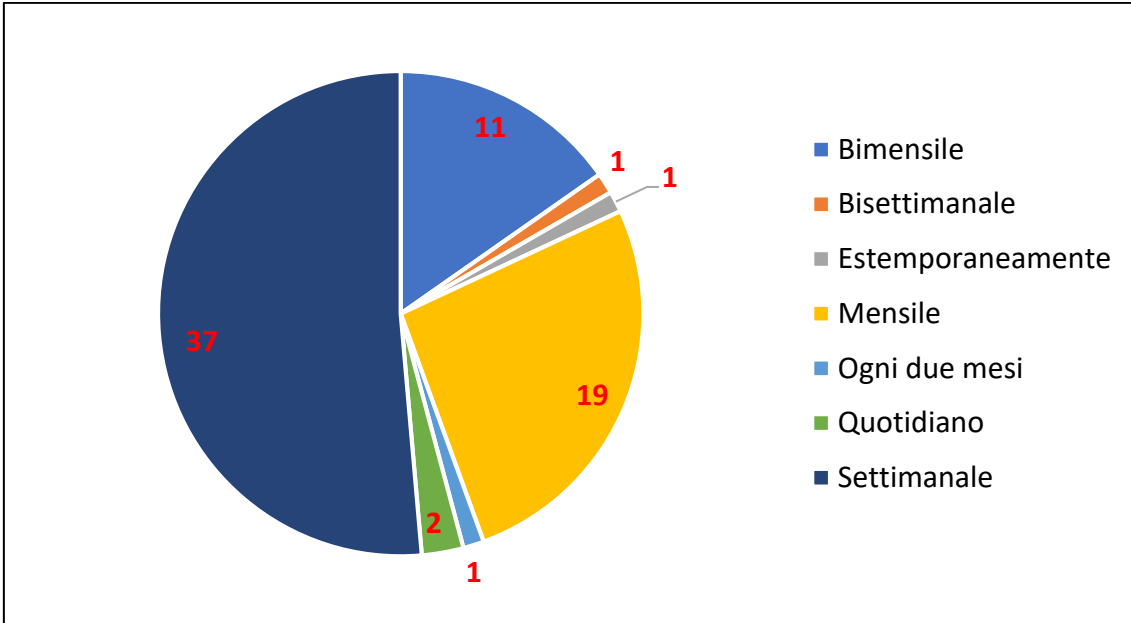
Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Quanto proposto si configura allora come un insieme di prassi strutturate, in cui l'ancoraggio a un luogo fisico – com'è l'oratorio-centro giovani – trova continuità nella fruizione tendenzialmente sistematica dello stesso.

Sono cioè esperienze "ancorate" che dicono di appartenenze ancora (almeno negli obiettivi) forti; quanto tali esperienze possano interagire con la fluidità crescente delle dinamiche sociali è stato un nucleo importante del dibattito emerso in fase di *focus group* (per il quale rinviamo alla successiva sezione).

Nella direzione appena tracciata si situano anche le risposte sulla frequenza degli incontri in cui si esplicano le attività.

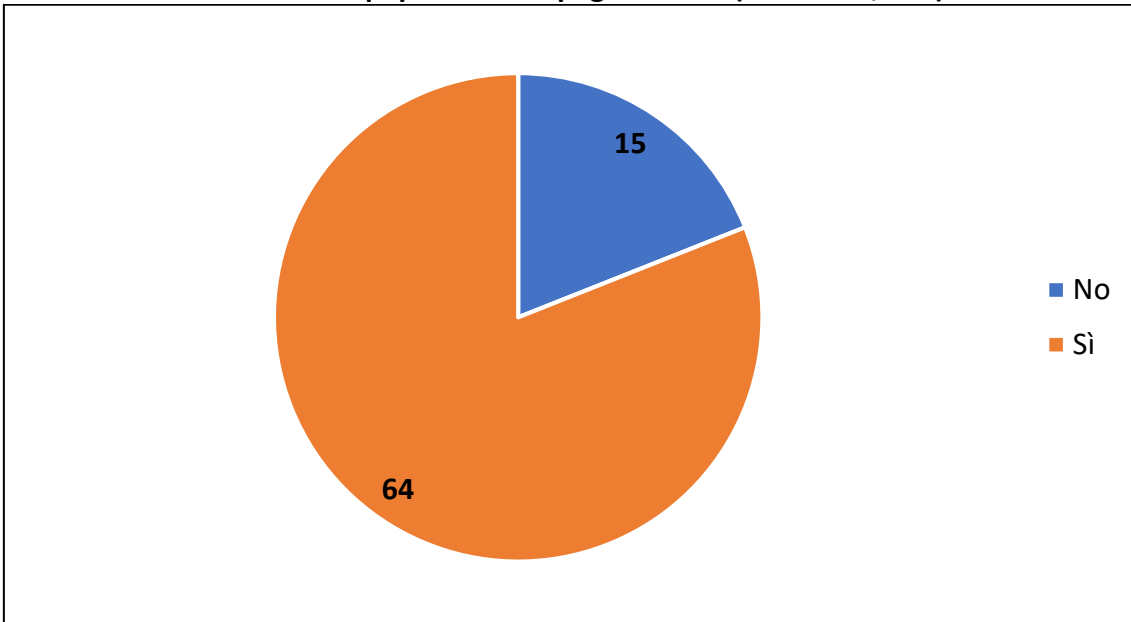
Graf. 4 – Frequenza d'incontro dei gruppi dichiarata dai rispondenti (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Sono infatti momenti d'incontro che hanno cadenza soprattutto settimanale (37 rispondenti) e, in subordine, mensile (19 rispondenti). Le altre articolazioni osservano frequenze inferiori. Degno di nota è anche il dato riferito alla presenza o meno di una équipe di accompagnamento nella gestione delle attività e quello, collegato, relativo alla composizione di detta équipe.

Graf. 5 – Presenza di una équipe di accompagnamento (casi validi, v.a.)

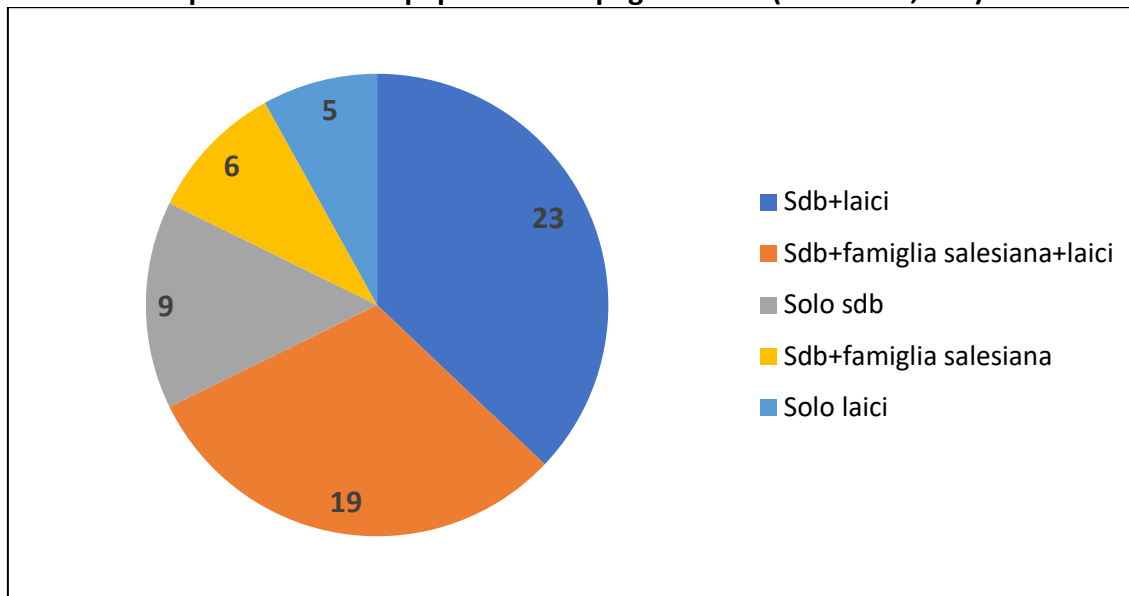


Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

La presenza di una équipe è indicata da 64 rispondenti, a fronte di 15 rispondenti che invece ne dichiarano l'assenza.

Da una prospettiva qualitativa, è ancora più utile approfondirne la composizione.

Graf. 6 – Composizione dell'équipe di accompagnamento (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

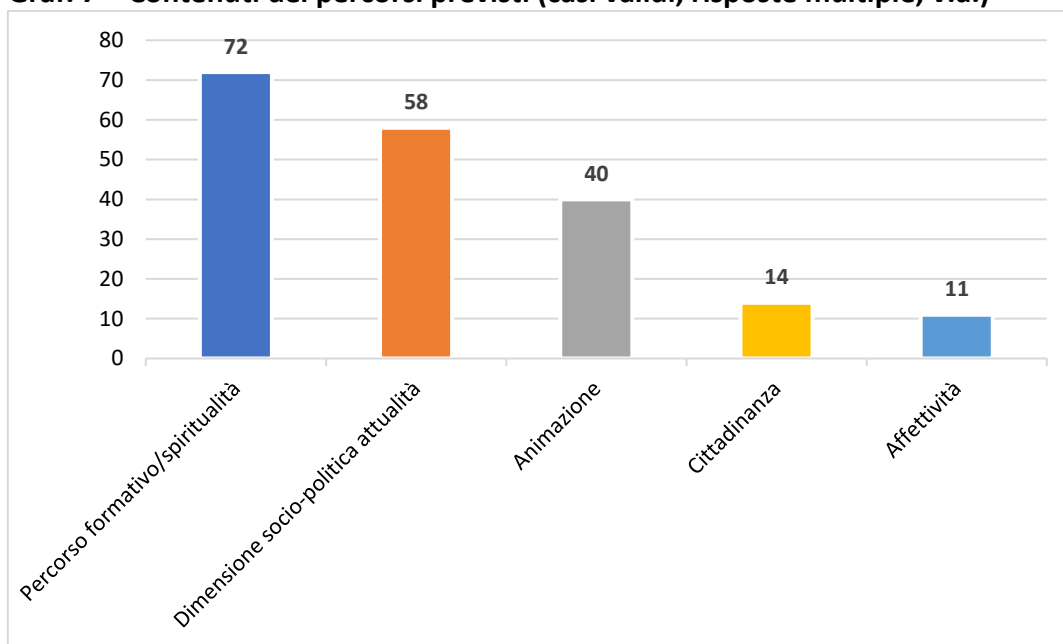
Le proposte citate sono gestite in primo luogo da sacerdoti salesiani coadiuvati da laici (23 rispondenti), con buona presenza anche per la modalità che vede l'apporto della famiglia salesiana (oltre ai sacerdoti salesiani e ai laici). Le altre modalità del nucleo salesiano (soli sacerdoti o sacerdoti e famiglia salesiana) riflettono un numero di risposte inferiore, così come quella che vede la presenza di soli laici.

Tale riscontro appare interessante soprattutto perché riflette una delle declinazioni possibili che oggi assume il rapporto tra laici e consacrati nelle attività che fanno capo alla Chiesa cattolica in Italia; una questione che è già (e ancor più sarà) centrale, data la rarefazione quantitativa delle "leve" consacrate (in atto già da tempo).

Ricodificando *ex post* le risposte aperte date dai rispondenti circa la tipologia dei contenuti previsti, si nota uno sventagliamento delle stesse.

Le citazioni più numerose sono in corrispondenza della fattispecie "percorso formativo" (72), della "dimensione socio-politica/attualità" (58) e dei percorsi di "animazione" (40).

Graf. 7 – Contenuti dei percorsi previsti (casi validi, risposte multiple, v.a.)



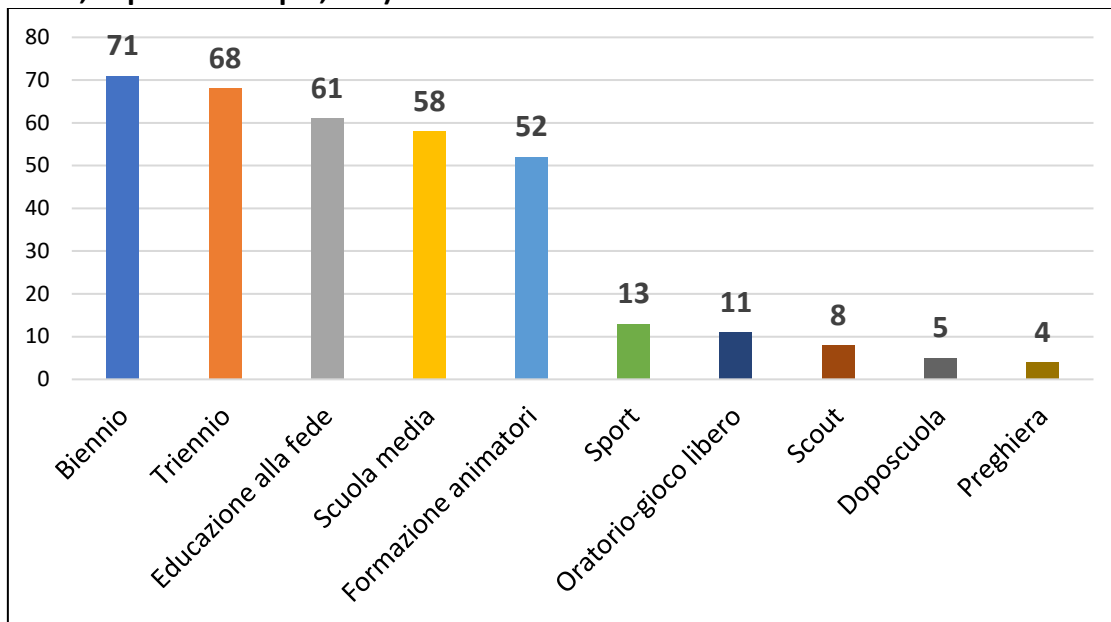
Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Un possibile sviluppo suggerito da questo dato ai fini di futuri approfondimenti riguarda la comprensione delle variabili che presiedono alla direzione effettivamente assunta da quanto proposto.

Cercando poi di comprendere la presenza o meno di un'eventuale "filiera" in cui s'inseriscono le attività dichiarate, la totalità di rispondenti (95) restituisce la presenza di percorsi per fasce d'età precedenti a quelle rivolte alle coorti giovani-adulte.

Il nucleo forte delle prime è dato da "biennio", "triennio", "scuola media", "educazione alla fede", "scuola media" e "formazione animatori". In subordine vi sono "sport", "oratorio/gioco libero", "scout", "preghiera" e "doposcuola".

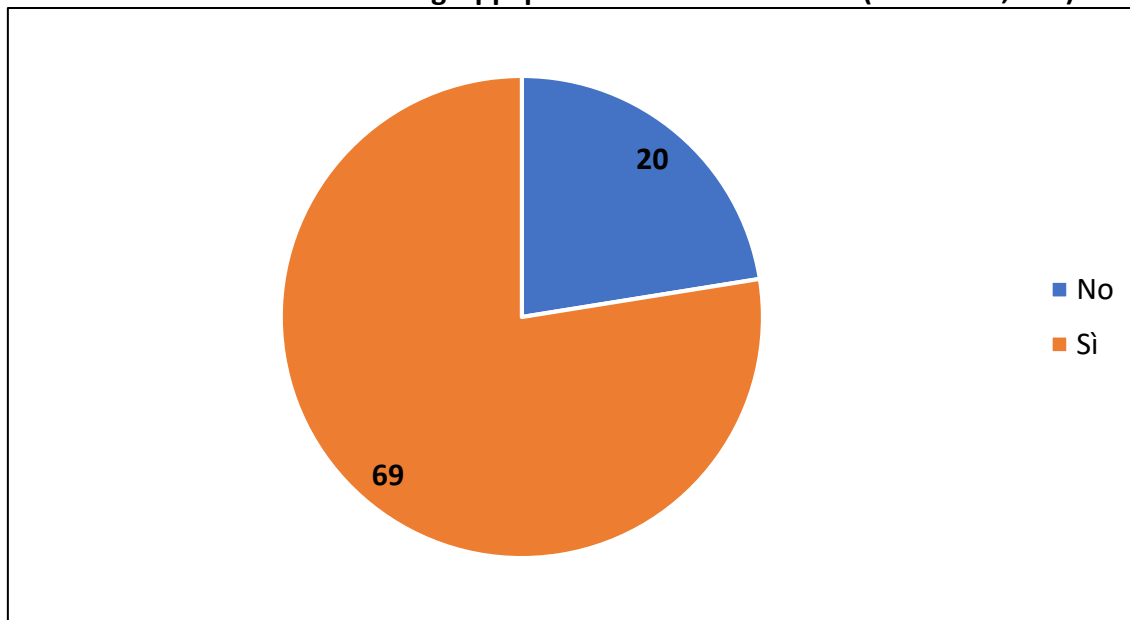
Graf. 8 – Tipologia di percorsi per fasce di età precedenti a quella 18-28 anni (casi validi, risposte multiple, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

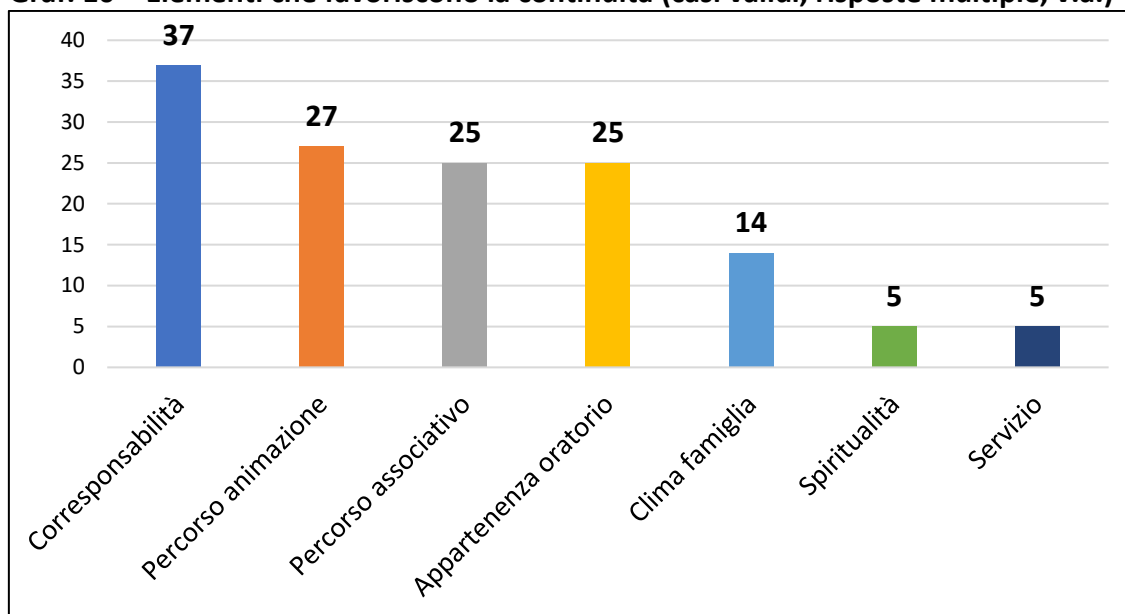
Per 69 rispondenti sussiste continuità nei gruppi delle differenti fasce d'età – c'è quindi un percorso integrato – mentre per altri 20 ciò non viene ravvisato.

Graf. 9 – Continuità o meno nei gruppi per le diverse fasce d'età (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Graf. 10 – Elementi che favoriscono la continuità (casi validi, risposte multiple, v.a.)



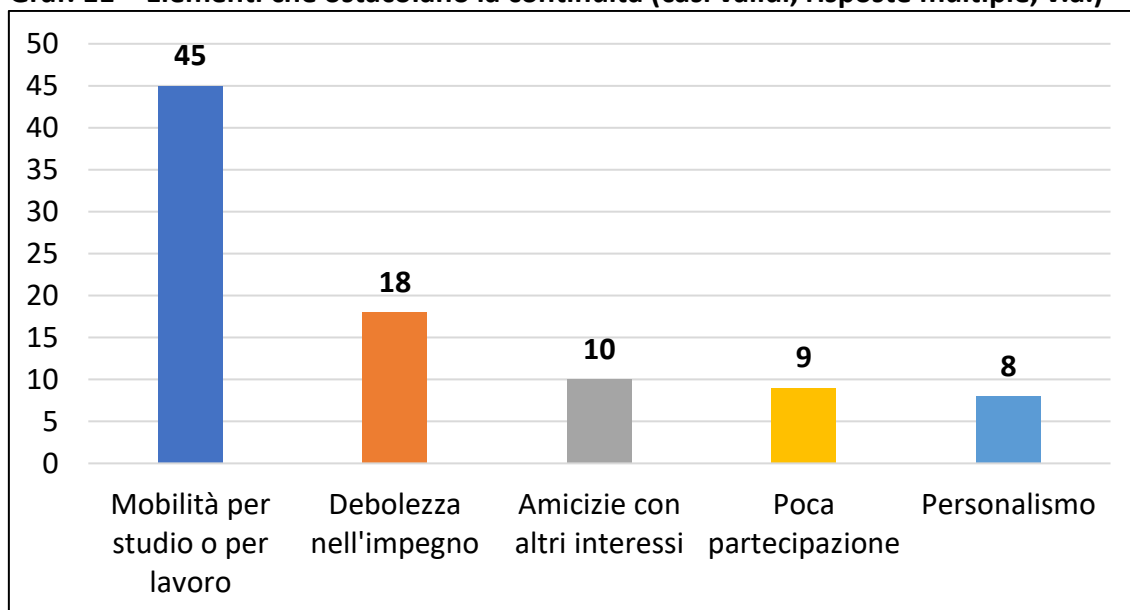
Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

La “corresponsabilità” è indicata con discreto margine quale elemento che più favorisce la continuità nel percorso, seguita dalla presenza del “percorso animazione”, di quello “associativo” e dal senso di appartenenza all’oratorio (con un numero di risposte compreso tra le 25 e le 27).

Questa forte centratura sul tema della “corresponsabilità” non chiarisce tuttavia univocamente il significato attribuito ai rispondenti a tale concetto: per i partecipanti al *focus group* di commento ai dati, infatti, rischia di verificarsi una sovrapposizione implicita tra una pratica “forte” come quella della corresponsabilità – che rimanda a una condivisione *ab initio* dei percorsi proposti – e una pratica (molto più debole) com’è quella data dalla “collaborazione”; quest’ultima, pur tradotta di frequente nei termini di corresponsabilità, è più propriamente una sorta di *setting* suscettibile di trasformarsi (ma non di necessità) in corresponsabilità autentica.

Focalizzando per contro l’attenzione sugli elementi che ostacolano la continuità nei percorsi – impedendo la strutturazione di una “filiera” – è individuata con ampio margine la “mobilità per studio o per lavoro” (45 rispondenti); la “debolezza nell’impegno” (18), le “amicizie con altri interessi” (10) la “poca partecipazione” (9) e il “personalismo” (8) ottengono una quantità di risposte minoritaria.

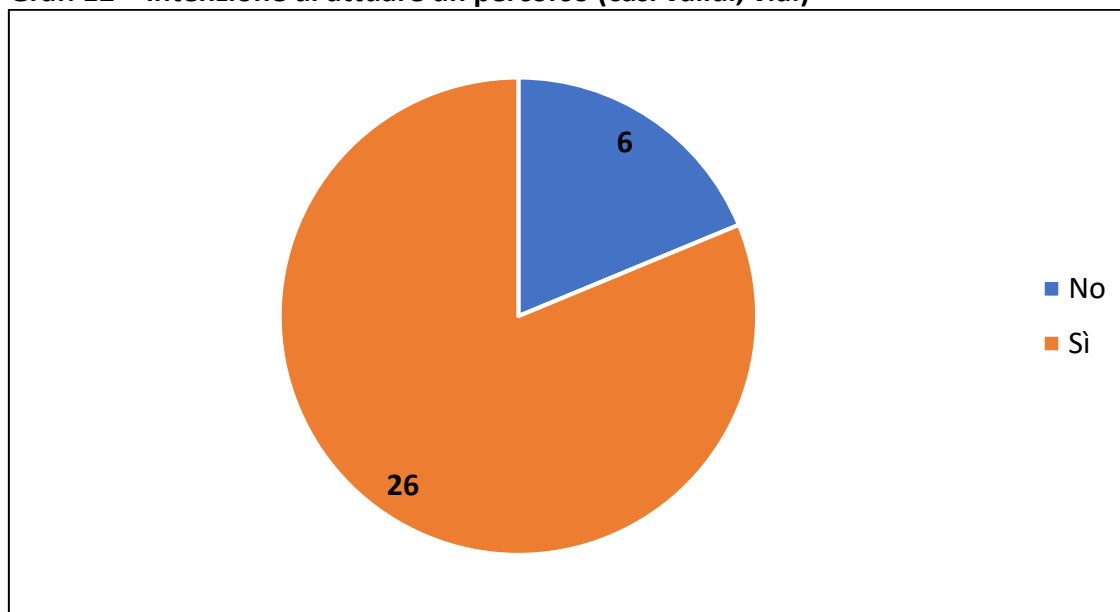
Graf. 11 – Elementi che ostacolano la continuità (casi validi, risposte multiple, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

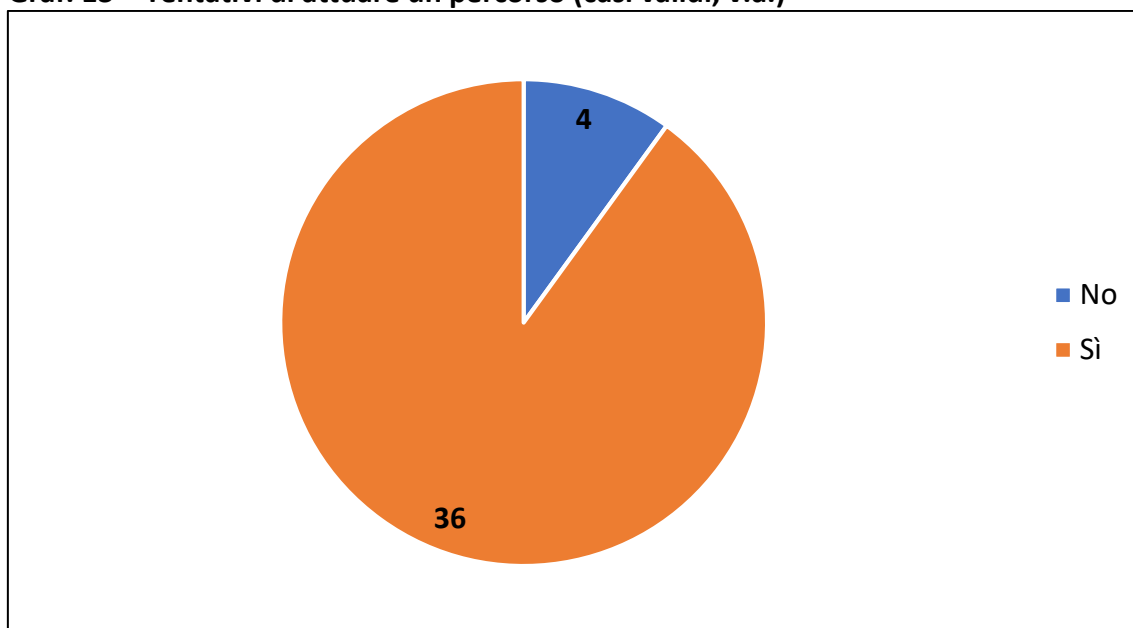
A ben vedere, la "minaccia" strutturale di natura esogena costituita dalla mobilità è già oggi una sfida per gli oratori/centri giovani, che invita a tessere reti utili a fare di questa mobilità una risorsa più che un limite: le modalità possibili per declinare tale prospettiva saranno riprese in fase di riflessione critica sui risultati. Prestando attenzione alle realtà dove difettano i "gruppi giovani", vi è comunque una maggioranza di rispondenti disponibili (26) ad attivarlo e una quota ancora più ampia (36) che dichiara la presenza di tentativi d'avvio già avvenuti.

Graf. 12 – Intenzione di attuare un percorso (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

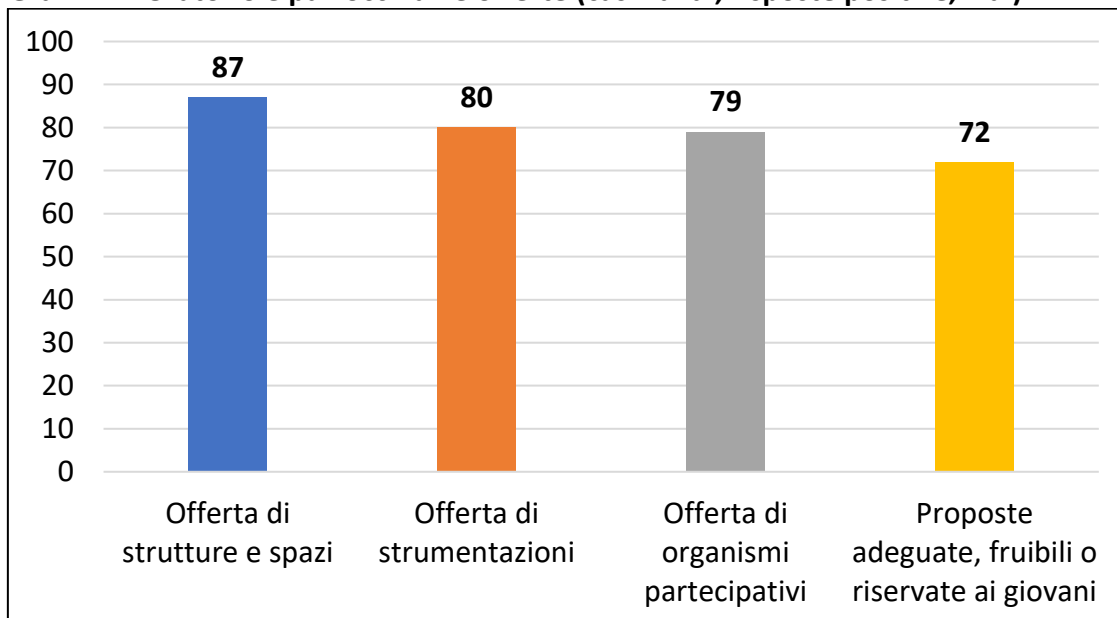
Graf. 13 – Tentativi di attuare un percorso (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Proseguendo nella mappatura delle attività, i rispondenti confermano il presidio strutturato già emerso in precedenza. Le risposte positive assommano a 87 per l’offerta di “strutture e spazi”, a 80 per l’offerta di “strumentazioni” e, nei pressi di questi due *item*, per “offerta di organismi partecipativi” e per “proposte adeguate, fruibili o riservate ai giovani”.

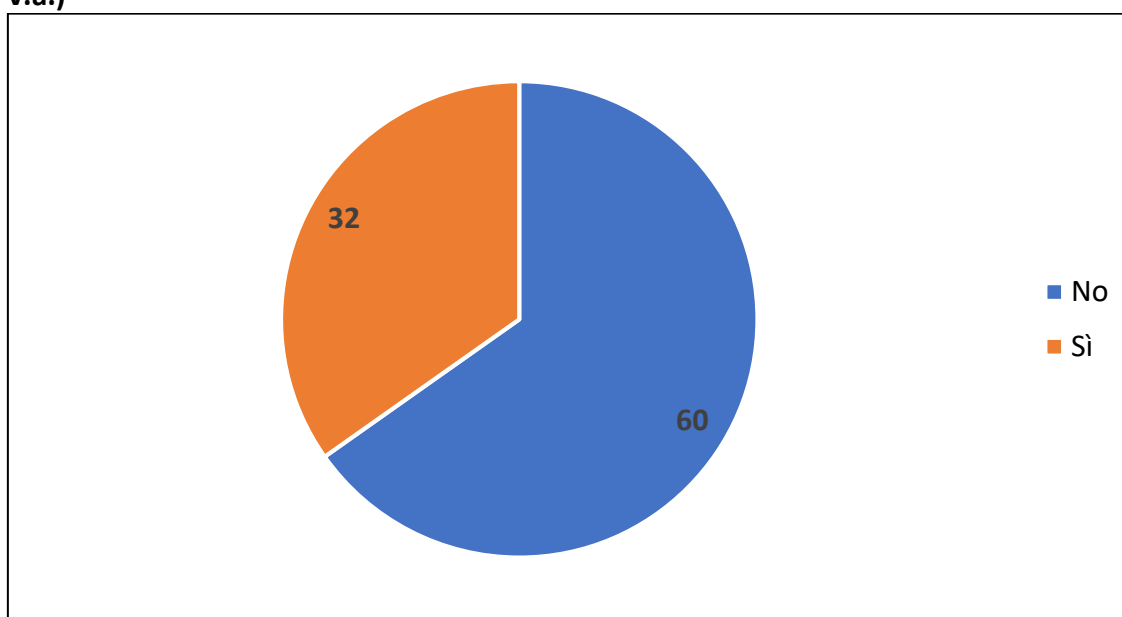
Graf. 14 – Oratorio e parrocchia: le offerte (casi validi, risposte positive, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Per una proposta – com'è quella salesiana – rivolta elettivamente alle fasce giovani – appare interessante capire quale sia il grado di coinvolgimento degli stessi, financo la loro valorizzazione. Anche in questo caso, la lettura dei dati dovrebbe riposare su un doppio registro (come suggerito dagli stessi partecipanti al *focus group*): il primo richiama la presenza di effettive modalità di coinvolgimento, il secondo s'interroga sulla qualità delle stesse e sulle prospettive future. Mentre i dati registrano soprattutto le prime, per il secondo si rinvia alle riflessioni (più avanti) svolte nell'ambito del *focus group*.

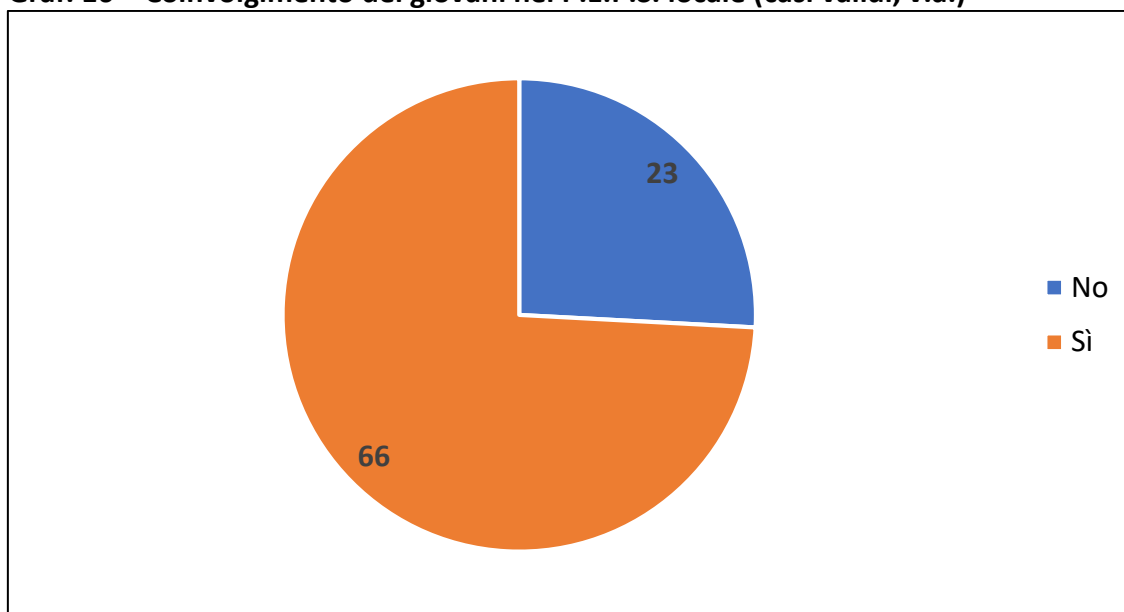
Graf. 15 – Presenza di esperienze o di promozione del lavoro associato (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Più nel dettaglio, una minoranza di rispondenti dichiara la presenza o la promozione di esperienze di lavoro associato.

Graf. 16 – Coinvolgimento dei giovani nel P.E.P.S. locale (casi validi, v.a.)

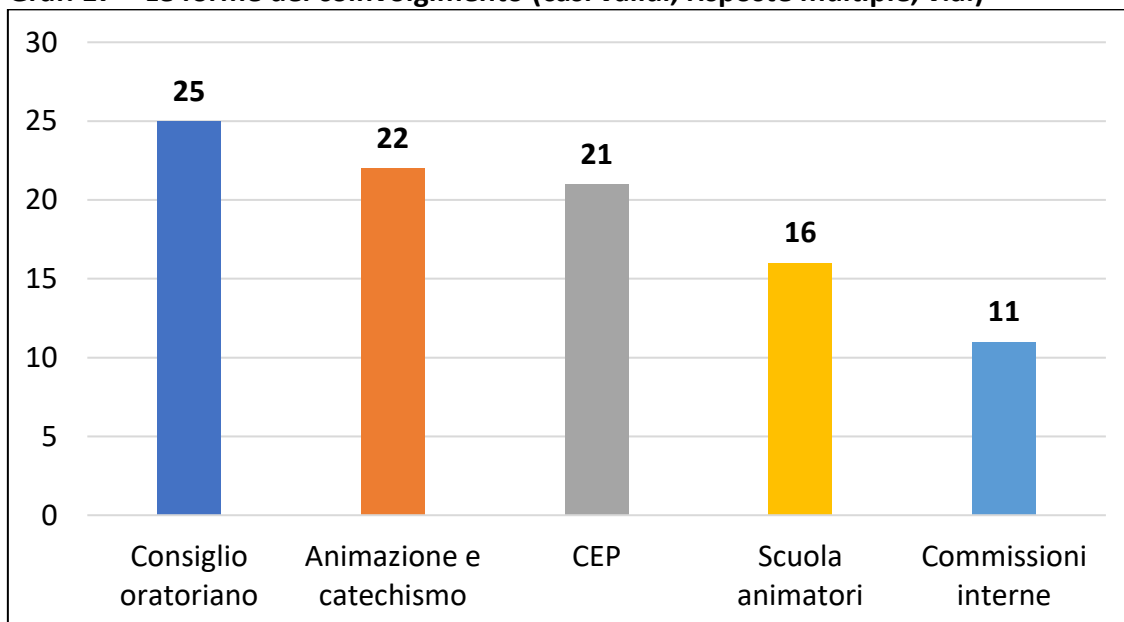


Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Il coinvolgimento nel P.E.P.S. è indicato da una buona maggioranza di rispondenti, in 66 casi.

Le forme di coinvolgimento riguardano il "consiglio oratoriano", l'animazione e il catechismo, la C.E.P., la "scuola animatori" e le "commissioni interne".

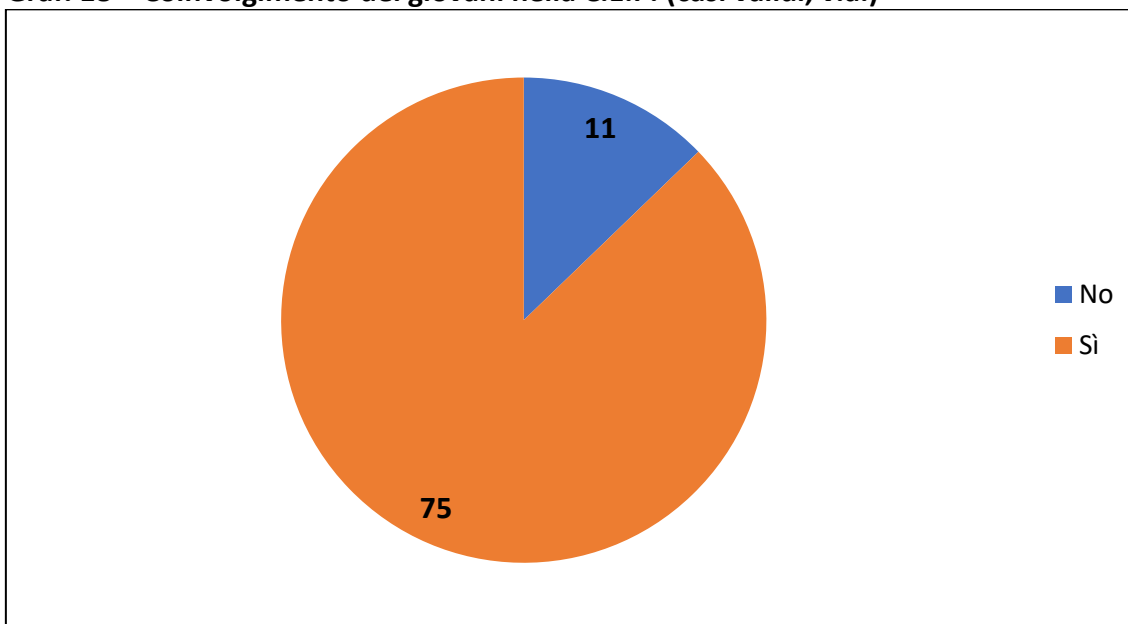
Graf. 17 – Le forme del coinvolgimento (casi validi, risposte multiple, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Una grande maggioranza di rispondenti si colloca sulla stessa linea in merito al coinvolgimento dei giovani nella C.E.P. (75).

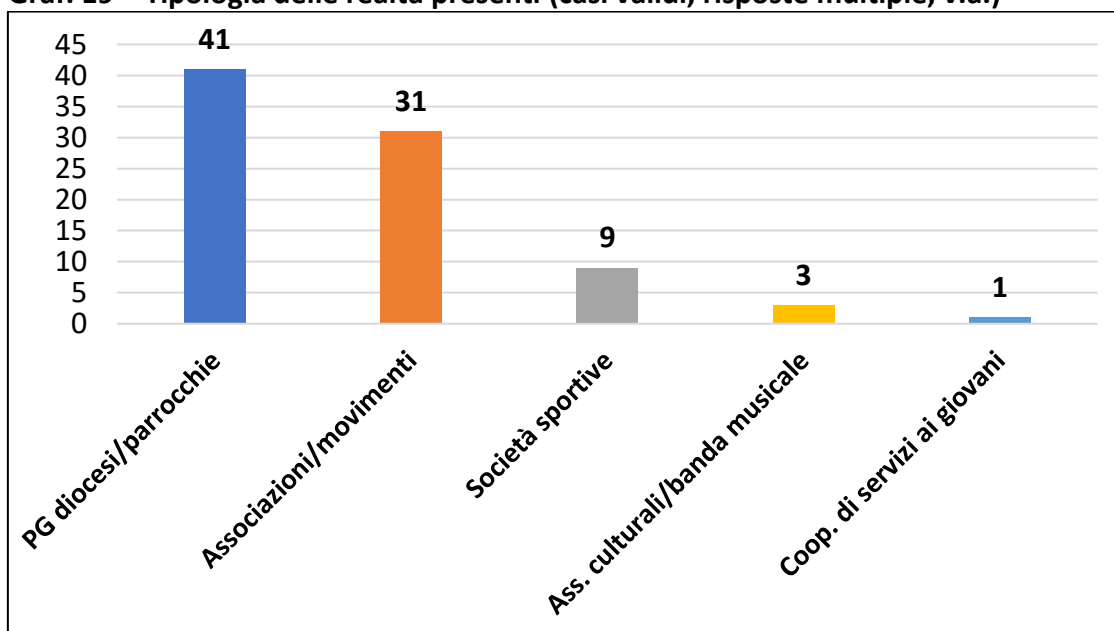
Graf. 18 – Coinvolgimento dei giovani nella C.E.P. (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Un'ultima sezione del questionario era rivolta a sondare la permeabilità e la connessione degli oratori/centri giovani rispetto alle altre proposte attivate dai rispettivi ambienti di riferimento. 63 rispondenti dichiarano nei territori di riferimento la presenza di altre realtà che si occupano della fascia giovanile.

Graf. 19 – Tipologia delle realtà presenti (casi validi, risposte multiple, v.a.)



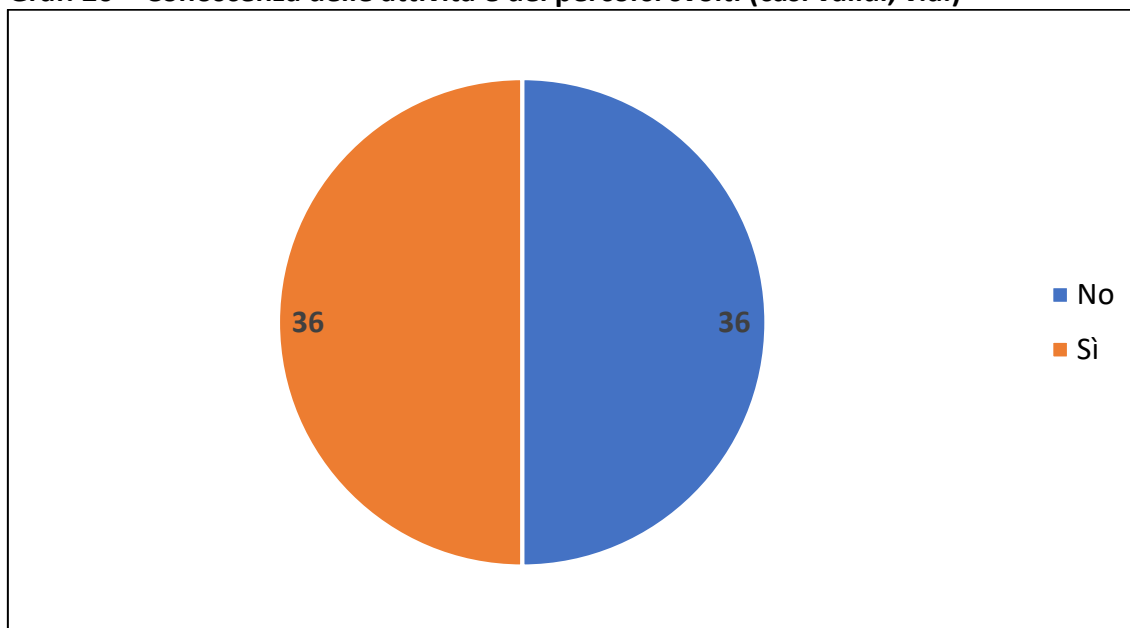
Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

Nelle risposte fornite, tale ambiente si rivela “popolato” dalla presenza di altre proposte con le quali gli oratori/centri giovani devono fare – o dovranno comunque fare – i conti.

Le proposte sono soprattutto quelle agite dalla pastorale giovanile in ambito parrocchiale e diocesano (41 rispondenti), da altre “associazioni/movimenti” (31) e, staccate, da “società sportive” (9), “associazioni culturali” (3) e cooperative di servizio ai giovani (1).

Va inoltre riportato come i rispondenti denotino una conoscenza parziale di questi percorsi, dividendosi equamente tra quanti ne dichiarano la conoscenza e quanti, invece, affermano di non conoscerli.

Graf. 20 – Conoscenza delle attività e dei percorsi svolti (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Per tali riscontri quantitativi si ripresenta una volta di più la necessità di leggerli secondo due compresenti prospettive: una “esterna” (già anticipata) – per cui l’attenzione è focalizzata sugli oratori/centri giovani e sulle relazioni con altri attori territoriali – l’altra “interna”, che invita ad osservare quanto le proposte salesiane si facciano sfidare e sappiano comunicare o, al contrario, quanto si percepiscano come molto specifiche e per ciò difficilmente integrabili e complementari rispetto ad altre proposte di matrice differente. In altri termini, quanto le proposte salesiane sono o non sono *gated community* rispetto all’esterno?

Con questa domanda s’intende lasciare spazio alle osservazioni d’insieme svolte a partire dalle informazioni quantitative e discusse nell’ambito del *focus group*.

3. Considerazioni d'insieme: gli oratori nel Paese del "degiornamento" e del declino demografico

Presidiare una fascia d'età strategica

Un primo elemento che pare opportuno sottolineare in merito ai risultati dell'indagine sugli oratori-centri giovani riguarda il rilievo stesso dell'esperienza oratoriale.

Un'esperienza che – nel fare dei giovani i destinatari d'elezione delle pratiche attivate – appare di per sé in controtendenza rispetto a un Paese che sta strutturalmente disinvestendo nei confronti delle coorti giovani². I dati a supporto di queste ultime considerazioni sono molteplici e coprono una varietà di aspetti, da quello demografico, a quello socio-economico³. In tal senso, gli oratori appaiono una sorta di spazio sociale in cui presidiare coorti strategiche per il futuro del Paese, da cui dipendono i margini di sviluppo di quest'ultimo e la possibilità di affrontare sfide multidimensionali. Occuparsi "dei giovani", quindi, significa fornire un'evidenza forte alla società italiana, che soprattutto in questo momento storico traduce invece un approccio completamente differente.

In questo quadro, l'adottare un'ottica transizionale – tesa cioè a proporre dei contenuti in linea con l'evolversi dell'esperienza biografica individuale – si rivela un altro elemento degno di nota, in particolare tenendo presente come la fase dell'uscita dalla gioventù e l'ingresso nella vita adulta siano oggi le fasi in cui mettono radici quei fattori di disuguaglianza che potranno difficilmente essere scalfiti nelle fasi biografiche successive. In tal senso, l'esperienza degli oratori si dipana nel pieno di quelli che vengono definiti come "marcatori di passaggio": l'uscita dal sistema scolastico, l'ingresso nel mondo del lavoro, l'uscita dalla propria famiglia di origine, la predisposizione delle basi per la formazione della propria famiglia elettiva e della nascita del primo figlio⁴.

Proprio perché si colloca in una fase di sviluppo progressivo dell'adulthood, l'esperienza degli oratori ne affronta anche i germi di disuguaglianza che oggi l'affliggono nel nostro contesto sociale: si pensi, ad esempio, al profondo mutamento della struttura d'impiego che oggi coinvolge le fasce d'età più giovani (soprattutto sul piano qualitativo), il rallentamento delle dinamiche di transizione allo stato adulto (con maggiore probabilità che gli *status* acquisiti possano andare incontro a fenomeni di reversibilità), "l'ascensore sociale bloccato" che oggi colpisce soprattutto le generazioni della crisi, quelle che hanno effettuato negli ultimi anni il proprio ingresso nel mondo del lavoro.

Da questo punto di vista, l'esperienza degli oratori si rivolge in modo quasi "dissonante" a quelle fasce d'età giovani adulte che – per citare gli aggettivi impiegati da Rosina – appaiono formate da soggetti "ignorati, sfruttati, incompresi, orfani di un proprio futuro".

² Ambrosi E., Rosina A. (2009), *Non è un paese per giovani*, Venezia, Marsilio.

³ Cfr., tra gli altri, i Rapporti annualmente prodotti dall'Istituto Toniolo.

⁴ Schizzerotto A., Trivellato U. e Sartor N. (a cura di) (2011), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Bologna, il Mulino.

Le dimensioni dell'investimento

Ci sembrano soprattutto tre le dimensioni della “dissonanza” prima citata.

La prima, tra queste, appare la *multidimensionalità* delle proposte, in linea con le peculiarità di contesti sociali a crescente complessità, che al contrario trovano spesso risposte riduzionistiche o tali da prestarsi a incongrue semplificazioni. La multidimensionalità delle proposte appare cioè una postura convincente di fronte alla complessità, anche se – come vedremo – il livello di consapevolezza con il quale queste proposte vengono attuate è questione aperta.

Un secondo fattore dissonante è l'*intergenerazionalità* che sembra percorrere molte delle proposte messe in atto. Qui, la dissonanza risiede nel tentativo di approntare codici comunicativi tra generazioni in un contesto sociale in cui la solidarietà intergenerazionale è certamente un tratto presente, ma rischia nell'attuale stagione di assumere una torsione puramente funzionale e prestarsi così a un consumo di risorse relazionali e a traiettorie che fattualmente restano di fatto divergenti, tra le generazioni che hanno beneficiato dei passati anni di sviluppo del Paese e generazioni che, invece, si stanno affacciando alla vita adulta in contesti maggiormente “contratti” in ragione di forti limitazioni strutturali (cui accennavamo prima).

Il terzo fattore dissonante è l'investimento in percorsi di *mobilità interna*.

Da questa angolatura, gli oratori appaiono qualcosa di più che un semplice “mettere all'opera” le persone coinvolte, ma soprattutto forniscono loro concrete opportunità di corresponsabilità crescente, in cui l'assunzione di ruoli di co-progettazione e ideazione assurde a retroterra diffuso. Tale impostazione appare appunto dissonante perché quel che in questa fase i giovani-adulti italiani stanno soffrendo a livello sociale più ampio non è “l'assenza” di qualcosa – ad esempio, l'assenza di lavoro *tout court* – ma la frequente impossibilità di sperimentare effettive progressioni nel corso del tempo, che non sono solo di carriera, ma costituiscono invece uno dei più precisi indicatori di riconoscimento che un determinato sistema sociale può tributare alle proprie leve più giovani.

Le considerazioni qui svolte devono tuttavia essere mediate da altre osservazioni, svolte da parte dei soggetti coinvolti nell'ambito del *focus group* convocato per discutere i dati acquisiti con i questionari.

C'è innanzitutto la consapevolezza che – nonostante una larga presenza di attività destinate ai giovani – siano pochi i giovani effettivamente raggiunti da tali attività. Viene cioè riconosciuta una minore capacità di mobilitazione da parte degli oratori rispetto al passato, anche nel quadro di una contestuale, inferiore capacità di mobilitazione da parte della Chiesa cattolica in Italia.

2.000 giovani – su 95 questionari – sono niente. Venti giovani per ogni oratorio in quella fascia di età. Fa venire i brividi. [FGR1]

Noi abbiamo una grossa capacità aggregativa – anche degli animatori – fino all'età maggiore. In realtà, poi, per la fascia giovanile abbiamo una scarsa capacità. Aggiungo anche che – lavorando nell'ambito della pastorale giovanile della Chiesa in Italia – le diocesi si stanno interrogando proprio su questo, ovvero sulla diminuzione della capacità aggregativa della Chiesa in Italia. [FGR2]

Questo conduce a mettere in discussione la filiera stessa delle attività proposte; ci si chiede cioè se, prima di giungere alla fascia giovane adulta, quel che viene proposto sia “attenzione” oppure (più modestamente) “mobilitazione”.

Sarebbe interessante capire che cosa si intende per “corresponsabilità”. Perché il dubbio che io ho, vedendo anche le statistiche, è che se questa corresponsabilità fosse così forte dovrebbe aiutarci a generare nuove modalità di essere oratorio e ad aprirci verso il territorio. L’altro elemento è se questa corresponsabilità (interviene) quando uno è grande oppure se è una cosa che avviene già nelle fasce precedenti. [FGR3]

Io credo che sia necessario capire il valore del lavoro che svolgiamo. È un grande valore esserci, proprio perché il contesto attorno ha disinvestito. A me sembra che alle volte facciamo delle autoanalisi senza avere ben chiaro il contesto entro cui siamo inseriti. Altra cosa è avere la capacità di auto-analizzarci mantenendo la giusta proporzione. [FGR4]

Il dato sulla corresponsabilità mi sorprende positivamente, perché credo che quando si parla di corresponsabilità si parli più di collaborazione. [FGR5]

In questa prospettiva, quei dati che invitavano a puntualizzare soprattutto la presenza diffusa delle attività nelle parole dei partecipanti al *focus group* appaiono messi in discussione, soprattutto per quanto concerne l’efficacia delle attività svolte.

Alcuni punti di forza

In tale quadro, tra i dati acquisiti con il questionario si stagliano precipuamente alcuni punti di forza, cui seguirà l’enucleazione di quelli di debolezza. Per entrambi, si rivela interessante completarli con ulteriori considerazioni emerse nel *focus group*, per la capacità dei soggetti intervenuti a quest’ultimo di conferire senso eccedente ad alcune evidenze quantitative.

Il *primo* punto di forza sta nella capillarità territoriale che contraddistingue le esperienze oratoriali, da Nord a Sud; laddove la segmentazione tra macro-aree è divenuta una delle più stratificate dimensioni di disuguaglianza nella storia non solo recente di questo Paese.

Questa offerta va considerata più per il valore intrinseco che essa riveste nel tentativo di farsi diffusa, poiché gli oratori insistono su territori profondamente segnati da molte differenze stratificate, che (inevitabilmente) producono un impatto anche sull’azione degli oratori coinvolti.

Il *secondo* punto di forza risiede nell’offerta di strutture e spazi resa possibile dagli oratori, senza soluzione di continuità con quanto detto in merito alla capillarità territoriale. Su questo versante, gli oratori appaiono diffusamente in grado di provvedere da un punto di vista strutturale, fattore che costituisce certamente un valore aggiunto utile a renderne più accattivanti le proposte.

Il *terzo* punto di forza vede, insieme, la già citata articolazione delle proposte (plurali) ma anche la loro non scontata integrazione, che sfocia in percorsi capaci di fare della continuità e del raccordo elementi non residuali.

Il *quarto* punto di forza sta nella promozione della corresponsabilità. La corresponsabilità riposa, o dovrebbe riposare, sulla fiducia, facendo in modo che i laici

divengano assi portanti delle proposte e superando così la dialettica tra elementi centrali (consacrati) ed elementi più periferici (laici) che non di rado si presenta in alcune articolazioni parrocchiali.

L'impiego del condizionale, però, non è casuale, dovuto ai succitati dubbi dei referenti intervenuti al *focus group* in merito alla forte centratura percettiva in tema di "corresponsabilità" (come emerso dai dati).

In proposito, si ricorda soprattutto come il concetto di corresponsabilità possa essere facilmente frainteso con quello di collaborazione. Se quest'ultima può costituire una sorta di precondizione della prima, la fluidità tra le due non è altresì indiscussa.

I punti di debolezza

Se le informazioni acquisite testimoniano elementi di "valore aggiunto", segnalano tuttavia anche questioni fortemente critiche.

La *prima* di esse è preliminare, avendo a che fare con la diminuzione quantitativa delle coorti giovani che sta caratterizzando da tempo la società italiana. Come noto, la perdita di centralità quantitativa presiede spesso (anche se non di necessità) a una perdita di centralità sociale; di ciò le esperienze oratoriali, rivolte precipuamente ai giovani, dovranno tenere conto.

Il *secondo* elemento di debolezza, molto legato al primo, è la rarefazione quantitativa che – prima nel passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza e poi in quello dal sistema scolastico all'università/mondo del lavoro – riguarda l'esperienza di molti oratori.

Come detto, il *deficit* quantitativo è tra gli aspetti più ripresi nell'ambito del *focus group*, ma risulta ancora più comprensibile sulla scorta di altre riflessioni che coinvolgono i punti di debolezza successivamente richiamati.

Tra questi, il *terzo* elemento di debolezza è nuovamente di contesto: se vengono meno alcune precondizioni di partecipazione strutturale delle coorti più giovani, da un punto di vista socio-economico ed educativo – ne risentono anche esperienze di socialità densa come quelle oratoriali, con il rischio di trasformarsi in "parcheggi" di cui si fa certo esperienza, senza tuttavia che tale esperienza abbia tratti complessi.

Il rischio di trasformarsi in parcheggi, però, non è solo il prodotto di variabili "esogene", ma anche di proposte che paiono difettare in particolare su due versanti: il primo riguarda il rischio che la pastorale giovanile si trasformi in una sorta di "setta" incapace di dialogare con le altre proposte ecclesiali; il secondo – collegato – riguarda la temuta incapacità di aprirsi alle sfide dei diversi contesti di vita dei giovani e, conseguentemente, di non riuscire a farsi sfidare da nuovi metodi di intervento.

Non dobbiamo fare della pastorale giovanile una setta, in cui proteggiamo i giovani (...) e quando uno finisce di essere giovane scompare dall'orizzonte della comunità cristiana.

[FGR1]

Nel novero degli elementi di contesto può forse rientrare anche il riferimento ai mutamenti che hanno coinvolto "l'universo salesiano" nel corso del tempo, sospeso

tra la coscienza delle difficoltà attuali e quella del “glorioso passato” che lo ha contraddistinto.

A seconda della situazione attuale (cambia la percezione degli oratori, N.d.A.). Di alcune nostre realtà si dice che hanno una storia gloriosa ma una grande fatica attuale. Sicuramente qualcosa che ci contraddistingue è un credito grandioso che abbiamo come Opere salesiane. Questo credito si scontra poi con la vita quotidiana e attuale, con la realtà specifica. Perché se è una realtà viva il confronto con il passato avviene in termini bonari, benevoli, ed evidenzia alcune diversità, ma positivamente. Se l’oratorio è in difficoltà (...) il confronto con il passato diventa estremamente affossante. Poi il secondo elemento di (confronto) è legato alla questione quantitativa; possiamo dirci quel che vogliamo, ma quando si pensa a don Bosco si pensa a migliaia di giovani (molti di più rispetto a quelli oggi raggiunti, N.d.A.). Un terzo punto è legato all’impatto sociale. Quando noi ci facciamo carico dei problemi della gente allora la nostra percezione diventa buona. Poi possiamo fare anche delle cose santissime, ma per l’esterno non va bene. Ad esempio, facciamo un’azione evangelizzatrice molto capillare e molto profonda, ma la capacità della nostra azione evangelizzatrice si misura con la capacità di essere promotori di umanità. Però questo è rischioso perché possiamo anche essere promotori di azioni umanitarie, ma avere il cuore spento. [FGR4]

Alcune volte, in alcuni territori, siamo guardati con diffidenza, in altri casi anche i laici ci restituiscono una percezione “clericale” dalla quale, come salesiani, cerchiamo di smarcarci. [FGR2]

La fascia di chi ha tra i 60 e i 75 anni dà un credito, una conoscenza, un senso di stima molto alti. Però spesso parla di una Congregazione che non c’è più. Da parte del mondo pubblico non c’è una grandissima conoscenza, ma mi pare che ci sia più un comprendere che c’è una certa utilità sociale. Soprattutto tra le nuove generazioni della politica non c’è una vera concezione di chi siamo. Mi sembra che ci sia una stima paragonata a tanti altri ambienti che sono in difficoltà e allora il nostro ambiente sembra reggersi bene. Penso che chi ci conosce bene si renda anche conto che qualche difficoltà c’è. Da parte nostra io credo che spesso la percezione sia peggiore di quello che ci viene riconosciuto, ma penso anche che non sempre abbiamo la percezione di quel che si muove all’esterno della congregazione. [FGR6]

Proprio questa dialettica percettiva è utile per capire come – tra le “forze” dei diversi centri oratoriali – serpeggi talvolta il senso di una specificità che si conserva e, talaltra, soprattutto la memoria di quel che fu (e ora non è più).

A quest’ultimo proposito ritorna il discorso sulla necessità di non essere troppo legati alle “sicurezze” e, anzi, di scardinarle in ottica strategica.

Il *quarto* elemento di debolezza ha anch’esso carattere strutturale. Essendo l’esperienza dell’oratorio una esperienza eminentemente “territoriale”, “spaziale”, ciò risulta più difficile in società che si stanno progressivamente qualificando come società dei “flussi” prima ancora che degli “spazi”⁵.

Talvolta c’è un atteggiamento un po’ depressivo rispetto alla capacità di attrarre, di comunicare con la fascia giovanile. Quindi, all’interno di un percorso, c’è anche bisogno di rimotivarsi e di saper guardare un po’ più in positivo. [FGR1]

⁵ Castells M. (2002), *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi Editore.

C'è uno scoraggiamento pastorale, e io sono abbastanza critico *ad intra* più che guardando i giovani. Questo scoraggiamento pastorale è dovuto a diversi fattori; da una parte l'impegno saltuario dei giovani che scoraggia il salesiano di turno, ma credo che ci sia anche una qualità culturale debole e un'incapacità da parte nostra di proporre dei cammini formativi sistematici. Ciò riguarda anche i più giovani incaricati di oratorio, che si scoraggiano facilmente. Io credo che ci voglia un po' una rimotivazione, ci vuole una creatività pastorale aggiornata e questa la si ha nel momento in cui le motivazioni carismatiche sono forti; questo io lo vedo un po' carente. Siamo troppo legati alle nostre sicurezze, allora pensare a un oratorio e a un centro giovanile diversi – oltre la struttura fisica – per noi è molto difficile. Forse bisogna pensare un centro giovanile un po' diverso rispetto a quelli che sono i nostri concetti e il nostro standard sul centro giovanile. [FGR5]

Senza soluzione di continuità, si tratta cioè di capire come sia possibile coniugare appartenenze forti come quelle che – nelle parole degli intervistati – caratterizzano gli oratori in società di crescente destrutturazione e sradicamento delle coordinate spazio-temporali (a legami “deboli”).

Tra le indicazioni giunte dal *focus group*, ad esempio, si evidenzia l'urgenza di creare delle reti in linea con la mobilità dei giovani, sulla falsariga di quanto in passato si faceva nel passaggio da una parrocchia a un'altra da parte di un parrocchiano.

Uno dei motivi per cui dei giovani adulti non sono nella nostra realtà è la mobilità. (...) Una volta il parroco dava una lettera di “buona presentazione” al proprio parrocchiano se questo si trasferiva. Credo che possa essere pensata, soprattutto per le grandi città, una forma di sinergia. [FGR4]

Va inoltre ricordato come anche l'esperienza degli oratori si ponga all'interno delle ambivalenze (quando non delle contraddizioni) che oggi caratterizzano la religiosità giovanile.

Sicuramente gli oratori garantiscono elementi *centripeti*, come la già citata multidimensionalità, la possibilità di instillare un radicato “senso di appartenenza”, la possibilità di responsabilizzazione del laicato e più in generale una semantica “coerente”.

Si trovano però di fronte a numerosi elementi *centrifughi*, come ad esempio la concorrenza di proposte più flessibili (di taglio individualistico), la crescente ineffabilità delle identità religiose giovanili (con la crescente difficoltà di intercettarle), lo iato percettivo che spesso riguarda le rappresentazioni della piccola chiesa – attiva sui territori – rispetto alla grande Chiesa, in cui il tratto istituzionale è fatto oggetto di minori apprezzamenti. Non da ultimo, un ulteriore elemento centrifugo è dato da un'organicità di proposte ecclesiali che a livello territoriale non sempre è presente.

Le proposte di taglio individualistico non sono solo appannaggio di “terzi” ma percorrono non raramente le stesse proposte ecclesiali cui partecipano i giovani al di fuori della specifica proposta salesiana, basate come sono sui percorsi individuali di fede.

Le attenzioni per il futuro

A fronte delle considerazioni appena svolte, è infine opportuno evidenziare alcune attenzioni che compendino i fattori che più danno fiato alla speranza per il futuro e quelli che assurgono a criticità tutt'altro che secondarie.

Innanzitutto, le realtà oratoriali dovranno potenziare la fase elaborativo-ricognitiva delle proprie proposte, per non creare prassi invalse che però mal si attagliano alla rapidità dei cambiamenti odierni. In tal senso, occasioni come quelle garantite dalla presente ricerca appaiono particolarmente preziose per ricalibrare (se necessario) gli orizzonti e traguardare meglio gli obiettivi da fissare.

Sul piano più operativo, i partecipanti al *focus group* invitano a un'attenzione forte nei confronti del protagonismo dei giovani, capace di valorizzare le loro proposte generative e insieme di significare diversamente il termine "responsabilità".

Mentre parlavamo, io mi sono segnato tre nuclei. La corresponsabilità, il cosa voglia dire crescere nel proporla ai giovani; l'intergenerazionalità; il rischio di creare delle "comunità chiuse". [FGR5]

Bisogna verificare se le nostre attività intercettino solamente ragazzi universitari o anche ragazzi che vanno verso il mondo lavorativo. Il contesto sociale di oggi probabilmente lascia anche meno tempo partecipativo all'interno del centro giovanile, e dunque anche le attività e le tematiche bisogna riverificarle. [...] Visto che l'abitare è un problema economico, ma è anche un problema educativo, il Sinodo ci invita a riflettere su esperienze di coabitazione tra i giovani. L'altro tema è quello della rete, che spesso è un lottizzare per cui "tu arrivi fino a lì e io arrivo fino a qui". I ragazzi ci dicono spesso che a loro piace il nostro ambiente, ma quando vanno in un altro ambiente noi non siamo così "caldi" nel seguirli nelle loro esperienze. [FGR6]

Mi sembra che per agganciare i giovani ci voglia quella cosa che abbiamo sempre chiamato protagonismo, e su cui don Bosco ci ha insegnato tanto. Quando penso a "protagonismo" per l'ambiente in cui vivo io, (esso) si sviluppa per i giovani certo in ambito sportivo, però c'è una strada tracciata; in ambito musicale, in cui sta nascendo una strada e sto pensando anche all'elemento culturale potendo avere una sala della comunità. [...] Ogni età ha il suo taglio di aggancio e il suo livello di crescita, di educazione. (Ora) o (i più giovani) diventano educatori o sennò si fanno salesiani, o sennò devono avere altre realtà di protagonismo legate alla corresponsabilità. Ma la parola che io sottolineo è protagonismo. [FGR6]

Le realtà oratoriali potranno inoltre procedere in tal senso investendo ulteriormente sulla fascia giovane-adulta, nonostante tutti gli indicatori ("interni" ed "esterni") attestino le criticità prima richiamate. Ciò significherà dare ancora più evidenza al fatto che solo le coorti giovani costituiscono la "riserva aurea" di un Paese e della Chiesa, in termini sia strutturali che culturali.

Bisognerebbe riuscire a fare un distinguo tra le città con università e le città senza università. Se penso alle città con università penso a città con aule studio, con ambienti qualificati, ambienti dove si discute per aiutare chi lavora a rileggere il proprio presente e chi non lavora a costruirsi un futuro. Fuori dalle città con le università si potrebbe lavorare molto di più sul fine settimana, come esperienza, dove però in questo caso dobbiamo forse pensare a come rinnovarci – strutturalmente – nelle attività che facciamo come Congregazione. Non solo in oratorio, ma anche nelle altre attività. Provando con loro (i

giovani, N.d.A.) a pensare ad attività anche all'interno della Congregazione senza per forza pensare alla vita consacrata; ed esperienze di condivisione della fede molto più forti, sennò la corresponsabilità passerà sempre per il fare delle cose assieme. [FGR6]

Io guarderei al futuro non solo in relazione alle cose che si possono fare, ma anche in relazione ad alcuni nuclei "incandescenti", ad alcune cose generative. Ad esempio, questo aspetto del considerare le pluri-appartenenze che hanno i giovani oggi, dobbiamo considerarlo come una risorsa e non un problema. Spesso chiediamo ai giovani un senso di appartenenza alla nostra realtà un po' esclusivo, prioritario. Proviamo a pensare di aggregarli con attività "a sciame", che si compongono in modo diverso. [FGR2]

Bisogna provare a lavorare sulla possibilità di creare convivenze e reti reali. Quando lasciamo i nostri ambienti un po' più aperti, i nostri ragazzi diventano più (protagonisti). Lo vedo sia nelle realtà più semplici che in quelle più strutturate. Ad esempio alcuni ragazzi che, da animati, diventano animatori e vivificano gli ambienti parrocchiali nei fine settimana. Alcuni ragazzi che hanno fatto dei percorsi artistici, che hanno lavorato in ambito teatrale, nei loro luoghi hanno vivificato esperienze teatrali che erano venute meno. In questo senso mi sembra che ci siano delle esperienze di generatività, di un'appartenenza che non diventa esclusivamente consumistica. [FGR4]

(Sono necessari) confini meno serrati, più fluidi, bisogna considerare le pluri-appartenenze, non essere giudicanti e non volere l'esclusività. [FGR1]

La dimensione precipua di questo investimento non potrà che essere proprio quella di un'autentica corresponsabilità e del "protagonismo" come orizzonti strategici, sia per il futuro delle proposte oratoriali salesiane sia perché in processi corresponsabili sta la migliore "antenna di complessità" che oggi deve fondare l'approccio verso le istanze emergenti.

Essere "antenne di complessità" significherà però anche evitare il rischio di costituire *gated community*.

Io credo che, come oratori, centri giovani, noi dobbiamo evitare il rischio di diventare delle "comunità chiuse", perché questo proprio non è possibile. Questa è la difficoltà oggi, perché noi oggi abbiamo la mentalità di "appartenenza forte", ma questo non ci permette di spaziare e di accogliere quei giovani che vivono esperienze diverse. [FGR5]

La difficoltà che noi riscontriamo sovente è l'incapacità di saper dialogare tra giovani e adulti. La "pazienza" di cui parla Papa Francesco risulta un po' difficile, per gli adulti nei confronti dei ragazzi e per gli adulti nei confronti dei più giovani. La capacità di accettarsi, di vivere tutte le dimensioni come la corresponsabilità, la possibilità di fare un percorso insieme, sembrano far emergere come non si abbia più la pazienza, per gli adulti, di accettare i giovani nelle loro diversità e di accoglierli così come sono e, per i giovani, di accettare come la nostra velocità sia diversa nel comunicare, nel camminare, nell'agire.

Noi lo vediamo con una realtà dove ci sono giovani tutti universitari che si incontrano settimanalmente; ma quanto è difficile far dialogare questi ragazzi con la comunità? Non riescono mai a incontrarsi perché non c'è la pazienza degli adulti nell'ascoltare i ragazzi e viceversa. [FGR6]

Sarebbe interessante capire quanto le nuove modalità di aggregazione, di sviluppo, di far lavorare, di formare – che non sono tipiche del mondo salesiano ma sono dettate dalle nuove metodologie di studio – entrano nei nostri percorsi formativi. Quanto ci siamo fatti sfidare dall'esterno? La seconda cosa è (relativa) alle tematiche che vengono trattate con

questi ragazzi; provando a fare un passo prima dei 18 anni, poi, mi sembra che alle volte l'oratorio dialoghi poco con la scuola e con la formazione professionale, che vede dei numeri molto grandi. Ma il passaggio dei 18 anni è proprio quello che vede la fine della scuola professionale. [FGR3]

Se l'intensità dell'esperienza e dell'appartenenza sono cifre delle esperienze oratoriali salesiane, il mantenimento della propria vocazione inclusiva e di confini sufficientemente porosi costituirà la migliore garanzia di evitamento di una (deleteria) separazione tra *insider* e *outsider*.

Appendice: nota metodologica

La progettazione del questionario d'indagine è stata effettuata da: don Giovanni d'Andrea (già coordinatore nazionale dell'Ufficio parrocchie e oratori), don Michael Vojtas (direttore dell'Istituto di Pedagogia FSE-UPS), Prof. Giancarlo Corsi (docente di Metodologia Pedagogica all'UPS).

I questionari sono stati proposti su documento word/pdf (82 questionari) e in modalità c.a.w.i. (*computer aided web interviewing*) (13 questionari), nel periodo novembre 2017-dicembre 2018.

Il totale dei questionari acquisiti validati (95) costituisce un tasso di risposta pari al 68% (totale degli oratori/centri giovani teoricamente raggiungibili: 139).

Le operazioni di *data entry* sono state svolte da Vittoria Favretto.

Il *focus group* in cui sono stati discussi i dati raccolti con il questionario si è svolto l'11 luglio a Roma, alla presenza dei componenti il "tavolo di coordinamento nazionale parrocchie e oratori". Il *focus group* è stato moderato da Davide Girardi (Istituto Universitario Salesiano di Venezia), con l'ausilio di don Silvio Zanchetta.

Davide Girardi si è occupato dell'elaborazione dei dati, con la collaborazione di don Silvio Zanchetta. La redazione del presente *report* di ricerca è a cura di Davide Girardi.